

il TEZIO



... e dintorni

Notiziario dell'Associazione Culturale Monti del Tezio



Un sincero augurio di
BUONE FESTE a tutti
gli amici del Monte!

n. 30

dicembre 2012

IL TEZIO

... e dintorni

Periodico
dell'Associazione Culturale
Monti del Tezio
Tipografia Grifo Editore Perugia
Registrazione del Tribunale di Perugia
n. 6 del 6 aprile 2012

n.30 - anno XIV
n.3 dicembre 2012

Direttore Editoriale:
Lino Gambari

Direttore responsabile
Michele Castellani

Comitato di Redazione:
Lino Gambari
Celso Alunni
Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Aldo Frittelli
Paolo Passerini

Segreteria
Mauro Bifani
Gian Mario Tibidò

**Direzione, Redazione ed
Amministrazione:**
Via Osteria del Colle
Colle Umberto I - 06133 Perugia
Tel.: 335.6726766 - 346.4166065

www.montideltezio.it
info@montideltezio.it

www.montetezio.ning.com

http://www.facebook.com/pages/
Associazione-Culturale-Monti-del-
Tezio/162702813805922

**Progetto grafico
ed impaginazione:**
Francesco Brozzetti

Stampa:
Tipografia Grifo srl - Perugia

**Hanno collaborato a
questo numero:**

Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Paolo Ceccarelli
Consuelo Costantini
Daniele Crotti
Luciana De Capitani
Luciana Frau
Aldo Frittelli
Lino Gambari
Giampiero Mirabassi
Paolo Passerini
Paolo Piazza
Valerio Zaini

In copertina:

1' - Neve sul monte
4' - Info-point sotto la neve
Foto di Andrea Baldoni

il TEZIO

... e dintorni

- 3 Editoriale
- 4 Come la trama di un film
- 6 Racconti di guerra
- 7 La liberazione di Olintio
- 8 Insulto alla natura
- 11 Da un buio all'altro
- 15 Ricostruiamo l'Oasi
- 16 Ma lo conosci bene il tuo cellulare?
- 17 Da Prepo al Tezio
- 18 Fulmini - ecco come evitarli
- 20 Clic ... Clic
- 21 Camminando il tempo
- 22 A ricordo di Achim Bretthauer
- 23 Un'esperienza diversa
- 24 Hamburger, Coca Cola e Bleu Jeans
- 25 Dal fondo di un cassetto
- 27 Dai banchi di scuola
- 28 Le nostre escursioni
- 30 Un "Quaderno" perugino DOC
- 31 Ricette gustose

editoriale

Lino Gambari

Siamo giunti a fine 2012 e scrivere l'editoriale di fine anno è sempre il più difficile perché il rischio della banalizzazione è in agguato. Si traggono bilanci, si auspicano buoni propositi e ci si augura un anno prossimo a venire migliore di quello che sta per trascorrere.

Spero di smentire questa tendenza.

Tuttavia come ignorare le difficoltà dei nostri tempi: chi deve entrare nel mondo del lavoro non ci riesce. Chi c'è già, non riesce ad uscirne; oppure viene sbalzato improvvisamente fuori senza possibilità di alternativa. Trovare ritmi di vita quotidiana costanti, quelli che ti permettono una minima pianificazione del presente prossimo è la vera Chimera dei nostri tempi. Tutto ciò, seppure in forme e condizioni differenti, va in un'unica direzione: la fine della qualità. Qualità del lavoro, qualità della vita, qualità dei rapporti umani. E su questo ultimo aspetto vorrei fare una riflessione di fine/inizio anno.

La velocità è diventata la nostra catena e tutti siamo contagiati da questo virus che sconvolge le nostre abitudini, ci assale dappertutto, nel lavoro, nella quotidianità, fin dentro le nostre case.

Allora dobbiamo avere la forza di recuperare la saggezza per liberarsi dall'eccesso di velocità che rischia di portarci non si sa bene dove (all'estinzione?). Quindi contro la follia bisogna scegliere la difesa del tranquillo piacere intelligente, ricercare la giusta velocità per elevare la nostra vita, personale e professionale, a dimensioni sempre maggiormente qualitative. In tal senso l'associazionismo e l'Associazione Culturale Monti del Tezio in particolare, contribuisce a ritrovare ritmo e piaceri che aiutano ad elevare la qualità della vita, concedendo tramite le varie iniziative, le escursioni e quant'altro, la possibilità di riappropriarsi nel proprio tempo libero di momenti piacevoli da gustare in compagnia di chi condivide le stesse sensazioni, trascurando la fretta ed abbandonarsi, invece, alla serenità di attività che fanno della "tranquilla pacatezza" il motore principale.

Fatta questa premessa, occorre dire che l'edi-



Uno dei momenti più qualificanti per l'Associazione: Premiazione dei concorrenti del 3° Concorso fotografico, a conclusione della Festa della montagna, con l'intervento dell'Assessore comunale alle Politiche Energetiche ed Ambientali Lorena Pesaresi.

toriale di fine anno è anche, oltre un momento di riflessione, osservazione dell'anno appena trascorso e dove prefiguriamo nuovi scenari, in termini di progetti e programmi.

Il 2012 non è stato certamente un anno facile, tuttavia l'Associazione ha saputo mantenere i propri impegni programmatici sia nel calendario delle escursioni che in quello delle pubblicazioni; soprattutto ha continuato ad effettuare lavori di manutenzione su monte Tezio nonostante la Comunità Montana sia in fase di liquidazione ed attualmente manca una precisa figura di riferimento. Tutte queste attività sono state realizzate da parte degli associati, tramite prestazioni personali, volontarie e gratuite.

Nel 2013 dovremmo avere un quadro più preciso augurandoci di poter continuare nel nostro impegno di valorizzazione e tutela dell'amato monte, anche perchè le richieste di acquisto o privatizzazione sono sempre in agguato e noi

3

Come la trama di un film

Mauro Bifani

Come fosse la trama di un film d'azione, questo numero delle nostre "Memorie" si legge tutto d'un fiato, e basta solo un pizzico di fantasia per poter vedere in azione gli eroi di quella terribile guerra.

Va quindi a Glauco il merito di aver saputo riportare a noi questa storia dimenticata tra le gobbe del Monte, ed a Mauro quello di aver saputo trasformare un semplice passatempo in una avventura avvincente pur nella sua cruda realtà.

Non era facile rinfrescare ricordi ormai sopiti dal tempo e dall'età dei pochi superstiti, ma Mauro c'è riuscito, ed ha saputo raccogliarli, ordinarli e raccontarli in maniera organica, tanto da poter suscitare in chi legge curiosità, interesse e passione per una vicenda avvincente ma purtroppo rimasta sepolta nella polvere del tempo per quasi settanta anni!

FB

di una o due pagine del nostro Notiziario, qualcosa di più esaustivo che, messo nel modo giusto, rendesse pieno merito a tutta la vicenda. Meritavano, secondo me, un posto nella collana "Memorie del Monte" partita quasi per caso da un'idea di Gianmario Tibidò quando scoprì la cassetta di un suo lontano parente che aveva fatto la grande guerra, proseguita con "Frammenti di Storia" e soprattutto con "Storia di un nemico diverso" di Marinella Saiella. Ed a quel punto ho iniziato la raccolta delle informazioni, una bella caccia al tesoro, che forse non si è ancora conclusa. Infatti alcune notizie molto interessanti sono uscite a bozza finita e già in tipografia, pronta per la stampa, dopo che l'Assessore alla Cultura del Comune di Perugia Andrea Cernicchi aveva già scritto la sua presentazione. Quindi di corsa, con l'indispensabile aiuto di Francesco Brozzetti, abbiamo aggiunto quattro nuove pagine per poter includere le ultime scoperte fatte, sia sul piano delle ricerche sul monte che su quello storico. Il 6 dicembre, data fissata con l'Assessore per la presentazione era ormai prossima.

Nonostante la gelida serata in molti hanno raccolto l'invito, tanto che alcuni sono dovuti rimanere in piedi. Un successo per me che è andato al di sopra delle migliori aspettative. Capita a volte di trovarsi in circostanze simili ed essere in pochi su sale quasi vuote. E la cosa non fa piacere, parlare a tante seggiole vuote non è proprio il massimo per un relatore. Invece tutto è andato per il meglio, dopo le parole di introduzione di Lino Gambari è seguito un intervento dell'Assessore Andrea Cernicchi che ha avuto bellissime parole per la pubblicazione e per lo spirito che ha mosso, prima di tutto Glauco Mencaroni nella ricerca sul campo, poi Silvano Marti in quella tecnico aeronautica ed infine Mauro Bifani che ha ricordato il tutto ed ha aggiunto i frutti della sua personale ricerca. Andrea ha poi parlato dell'Associazione che continua ad appoggiare

Siamo ormai a dicembre ed è passato quasi un anno da quando, venuto a conoscenza delle ricerche e delle conseguenti scoperte fatte da Glauco, ho iniziato ad accarezzare l'idea di scrivervi sopra. Sicuramente sia i due incidenti aerei che la recentissima storia delle ricerche, meritavano molto di più di un semplice articolo

e sponsorizzare anche in questi tempi di scarsissime risorse a disposizione delle istituzioni, perché condivide a fondo il suo operato.

E' arrivato persino a promettere un contributo sulla prossima produzione editoriale, così sulla fiducia, che evidentemente noi tutti della Monti del Tezio ci meritiamo per come abbiamo operato e per l'impegno che mettiamo in tutte le cose che facciamo.

Alla fine il mio intervento dove ho esposto, credo esaurientemente le ricerche e le attività fatte per arrivare a questo prodotto che, sin da subito è sembrato riscuotere un buon successo.

Ma come ho avuto modo di dire nel mio intervento, non abbiamo ancora messo la parola fine su tutte le vicende; solo pochi giorni fa sono riuscito a mettermi in contatto in modo alquanto singolare con un lontano nipote del Ten. Col. Nowotny, pilota del C-47. Questo signore mi ha confermato quanto già sapevo, che Nowotny ebbe da sua moglie Helen una figlia di nome Susan che nel 1944 aveva due anni. Secondo lui Susan dovrebbe aver avuto dei figli ma non sa se è ancora viva. Ho cercato



di stimolare la sua curiosità e ho chiesto in modo discreto se voleva darmi una mano a ricercarla, di sicuro per lui che risiede negli U.S.A. la cosa sarebbe molto più facile.

Anche l'interessamento da parte della casa svizzera Longines per gli aspetti legati all'orologio ritrovato, lasciano presagire che a breve ci saranno interessanti novità; sicuramente le troverete su queste pagine. Concludo sperando che la lettura della memoria sia piacevole e magari riesca a far immaginare al lettore la passione, la curiosità e la voglia di scoperta che mi hanno sempre accompagnato in questi mesi.

Segue da pagina 3

vigileremo per contrastare eventuali interessi privati.

Con la difficile situazione economica si dovrà dare inizio ad una fase successiva nella gestione dell'Associazione: tarare la programmazione tenendo conto della crisi che determina e determinerà ancor più nell'immediato futuro, minori entrate. Dovremo cercare quindi di sviluppare nuove fonti di finanziamento per le attività istituzionali, se vogliamo continuare nelle nostre iniziative e penso prima di tutto ai lavori che periodicamente pubblichiamo e rappresentano la nostra punta di diamante.

Per cui occorrerà ampliare il numero dei soci, seguire con più accuratezza il rinnovo delle quote sociali e soprattutto, quando organizziamo iniziative, far pagare un piccolo contributo per coprire le spese. D'altronde siamo forse gli unici che non fanno pagare, o comunque ci limitiamo a cifre simboliche, degustazioni durante presentazioni di mostre, documentari sia in sede che in altri

luoghi. Oppure serate di aggregazione presso la sede.

Ecco, tutto questo in futuro dovrà avere un prezzo anche se contenuto.

Sono sicuro che chi ci ha seguito fino ad ora non avrà difficoltà a continuare a farlo anzi lo farà con maggior determinazione, sostenendoci e rafforzandoci.

Concludo salutando tutti gli amici, soci e lettori con una considerazione: ho capito che i cambiamenti non avvengono da un giorno all'altro, e che se aspetti Natale, Capodanno, l'inizio del mese, poi l'inizio della settimana e poi il giorno dopo per iniziare a fare qualcosa, è sempre troppo tardi.

Per l'anno nuovo non vi auguro quindi di realizzare tutti i propositi o di iniziare una vita nuova, ma di avere la forza di superare gli ostacoli che vi si pareranno davanti, di accettare i cambiamenti che ci saranno, di conoscere belle persone.

Buon anno

Racconti di guerra

Luciana De Capitani

“Kaput, kaput...” Ringhiò il soldato, avanzando verso la gabbia.

La donna disperata gli sbarrò la strada: “No buoni. No da mangiare”

Era il passaggio del fronte di una calda giornata di luglio e Antonietta si ritrovò con un mitra puntato sul petto. Capì che se avesse detto una parola di troppo la sua vita sarebbe finita quel giorno, morta ammazzata dalla pallottola di un tedesco. Chiudere gli occhi per sempre con quel vestitino di jersey a fiori, tutto sudato di paura, senza rivedere Luciana e Vinicio non valeva la pena.

Lei del resto aveva solo tentato di difendere il suo piccolo tesoro: una covata di conigli d'angora che in quegli anni di guerra, le assicuravano una piccola rendita grazie al loro pregiato pelo.

I tedeschi neanche la degnarono di uno sguardo, scansarono la donna con una spallata, misero le bestie in un sacco e risalirono sulla camionetta.

Su Colle Umberto scese la sera ed il terrore. La notizia del saccheggio alla casa di Antero era passata di bocca in bocca e i contadini, affamati dalla guerra e dai padroni, quella notte si barricarono in casa senza chiudere occhio.

Antonietta era finita al Colle da Via Vincioli con tutta la famiglia. Si portò dietro il marito Renato, i figli Vinicio e Luciana, la cognata Ada e la suocera. Scelsero la campagna alla città per scampare ai bombardamenti che, nel frattempo, avevano già falciato Ponte San Giovanni, Foligno e raso al suolo Terni. Erano anni duri e per non ricorrere all'umiliazione della tessera, Renato e Antonietta misero a frutto ingegno e fantasia: lui, meccanico da generazioni, si diede da fare con i noleggi e le riparazioni dei motori. Al Colle si campava così. I conigli rendevano bene, mentre maiali e polli sfamavano

Al “Colle” durante il passaggio del fronte

tutta la famiglia.

A quell'epoca tirava il commercio dell'angora, venduta a peso d'oro grazie al business ideato dall'imprenditrice Luisa Spagnoli e continuato dal figlio Mario. Perugia deve a lei due capolavori: il bacio e i golf di lana d'angora, che divennero il simbolo della “Luisa Spagnoli Spa”.

Intorno alla fabbrica fiori un'economia di allevatori, filatrici e maglieriste che fornivano braccia e materia prima a buon mercato. Antonietta faceva parte di questo ed era orgogliosa dei suoi candidi animali. Un giorno mise tra le manine della piccola Luciana uno dei pettini del mestiere. “Vedi – le sussurrò all'orecchio, indicando un coniglio – questo pelo fa guadagnare alla mamma tanti soldini e serve anche per farti un bel golf”.

Corso Cavour minato dai tedeschi - immagine tratta dal libro “Una chiesa presente” di Don Remo Bistoni



LA LIBERAZIONE D'ORINTIO

*Con questi versi,
Giampiero Mirabassi,
riporta a "modo suo"
il racconto
fatto gli da un
vecchio contadino
di Cenerente,
su alcuni episodi da
lui vissuti durante
l'ultima
guerra mondiale.*



Nivon a spajo sotto n cor de sole,
pistavon coi stivali l grano stento.
Era de giugno del quarantaquattro.
I me credevo che da n giorno a n'antro
sta guerra ncoe per no' fusse finita
e nvece equuola dritta a casa mia!

Ce fecero uscì tutti ntorno al pozzo
e pu' ce sbulticarono gnica;
portaron su ch'i bovi no squizzetto
che ce tirarun giusto qualca botta,
tanto p'asestà l tiro su la strada
che passa acosto acosto a monte Malbe.

Fecero qualche morto a Cenerente,
de gente che faceva i fatti sua
e sbrecquolaron'anche l campanile.

Pu' senza na ragion che se capisse
ch'i nostri bovi e co l'artijeria
sbarcaron tutto e se n'argiron via.

Pe n giorno emmezzo 'n se sentì più gnente.
Sol qualca bomba nlà sott'a San Gidio.

Pu' verso mezzigiorno del diciotto
vedessmo na fila de soldati
co l'elmo a padeletta pien de frasche
ni' giue pel macchitel de la Rabatta.
Uno ch'i mancavon tutti i dente
teneva pei capelli na capoccia
che la buttòe con calcio tal mi cane.

E ciaribulticarun n'antra volta
quil poco che quialtre evon lassato;

Quann'a la fine arpiarun lo stradello
io non m'arapezzavo noce
che quilli eron de n'altra compagnia,
perch'i guardavo che portavon via
l'ultime fave e l'ultime galine.

E la matina doppo, nto n canestro,
portòe per seppellilla al cimitero
la testa ciancicata del tedesco.

INSULTO ALLA NATURA ?

Riflessioni sul paesaggio di Monte Tezio “condannato” da un impianto fotovoltaico

Danilo Magnini

Prima parte

L'impianto solare fotovoltaico sopra Maestrello è l'ultima offesa in ordine temporale al paesaggio inimitabile di Monte Tezio. Sarà davvero l'ultima o vedremo anche questo territorio sacrificato definitivamente agli interessi dello “sviluppo” e di qualche speculatore, come è successo molte – troppe – volte nella storia recente del nostro Paese?

Il paesaggio, bene collettivo per eccellenza, non è un concetto banale da riservare a qualche ameno spazio o a lontani ricordi e nemmeno a luoghi fantastici prodotti da menti desiderose di evadere la realtà. Esso rappresenta invece il risultato fisico generato dalla totalità delle azioni spazio-temporali della comunità umana sull'intero ecosistema terrestre, quindi – nel bene e nel male – è la chiave di lettura dei nostri comportamenti, passati e futuri; pertanto ci dice, se lo sappiamo interpretare, da dove veniamo e dove stiamo andando, noi e l'ambiente che ci accoglie, inanimato e vivente. Per capire meglio la situazione e poterci ragionare, basiamoci sui fatti, raccogliamo alcuni dati e cerchiamo di elaborarli.

Il “grande appetito” degli speculatori sul solare fotovoltaico è stato alimentato dai cosiddetti “Conti Energia”, in particolare dal Secondo Conto Energia 2007 ÷ 2010, in vigore fino a dicembre 2010 ma la cui applicazione, seppure limitata agli impianti realizzati entro la fine di quell'anno, si poteva estendere fino agli impianti entrati in esercizio entro giugno 2011; tale conto energia prevedeva incentivi economici sulla produzione di energia elettrica tra i più remunerativi al mondo: ben 35,3 €cent ogni kilowattora (d'ora in poi abbreviato in kWh) di energia prodotta e immessa nella rete di distribuzione elettrica. Difficilmente il

È passato più di un anno, ne dovrà “scontare” altri diciannove... E poi?

“nostro” speculatore energetico di Maestrello è riuscito ad usufruire di tali incentivi (l'installazione di tale impianto è iniziata nella primavera 2011) ma intanto la corsa ad accaparrarsi i premi più sostanziosi era iniziata.

E pensare che tale meccanismo di incentivazione economica era nato soprattutto per aiutare le famiglie a poter installare sul proprio tetto qualche metro quadrato di pannelli fotovoltaici – ancora troppo costosi per essere competitivi – per alleviare da una parte la bolletta elettrica domestica (pia illusione, come poi scopriremo...) dall'altra per cercare di diminuire la dipendenza energetica nazionale dalle fonti di energia fossile (petrolio e carbone) e stimolare una tecnologia ed un mercato – quello appunto dei pannelli solari fotovoltaici – potenzialmente molto promettente e adatto per un paese “baciato” dal sole come l'Italia.

Lo stimolo in realtà non veniva di certo dai nostri (poco lungimiranti) politici ma dalla necessità di ottemperare a degli accordi internazionali, tra i quali soprattutto l'adesione europea al Protocollo di Kyoto, sulla riduzione delle emissioni di anidride carbonica (CO₂) ed altri gas, a causa della combustione da fonti di energia fossili.

Che ai nostri politici interessi poco investire



sulla vera e principale fonte di energia rinnovabile a nostra disposizione, cioè l'energia di radiazione solare, lo si capisce da ciò che è successo in seguito alla pubblicazione del Secondo Conto Energia, che risale a febbraio 2007. Infatti negli ultimi cinque anni si è avuto un ripensamento sulle fonti di approvvigionamento energetico, con una diminuzione degli incentivi sul solare fotovoltaico, in parte dovuta comunque alla diminuzione dei costi di installazione e soprattutto di acquisto degli impianti fotovoltaici; adesso tali incentivi stanno per essere quasi azzerati. La programmazione energetica nazionale degli ultimi anni prevedeva – come è ben noto a tutti – il ricorso a nuove centrali nucleari. Scelta sciagurata, evitata solamente sull'onda della disgrazia di Fukushima e con il clamoroso successo dei quesiti del referendum abrogativo di giugno 2011; più recentemente c'è stato l'interessamento governativo per la produzione petrolifera (!) nazionale, il carbone "pulito" e nel voler puntare sui rigassificatori.

Perciò, con il D.M. 6 agosto 2010 del Ministero dello Sviluppo Economico, "Incentivazione alla produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare", viene promulgato il cosiddetto "Terzo Conto Energia", dedicato alla regolazione delle tariffe incentivanti da riconoscere alla produzione di energia elettrica ottenuta da impianti fotovoltaici che entreranno in servizio nel triennio 2011 ÷ 2013.

Il soggetto attuatore delle disposizioni ed ero-

gatore degli incentivi è il Gestore dei Servizi Elettrici (GSE), che preleva i fondi messi a disposizione da tutti i consumatori / contribuenti attraverso i fornitori di energia elettrica (ENEL in testa) tramite voce apposita (componente A3 - promozione della produzione di energia da fonti rinnovabili e assimilate) inserita nella bolletta elettrica. La "fetta" sulla bolletta relativa agli oneri generati dagli incentivi per le energie rinnovabili (dati dell'Authority per l'Energia) ammonta attualmente a circa il 5% del totale. Per gli abitanti di Maestrello e dintorni c'è anche questa beffa, di dover pagare l'incentivo allo speculatore, insieme al danno ricevuto! Torniamo alle tariffe incentivanti, che per gli impianti solari fotovoltaici hanno una durata complessiva di 20 anni, cioè buona parte della vita media produttiva di questa tecnologia, stimata in 25 ÷ 30 anni circa. Le tariffe sono divise per tipologia di impianto (a terra, sugli edifici – in particolare sui tetti – con alcune varianti), per intervallo di potenza e per data di inizio produzione.

La corsa ad accaparrarsi il posto migliore e nel tempo più rapido possibile è iniziata! Chi ha denaro da investire cerca di affittare o comprare terreni agricoli esposti a sud, spesso riuscendo a spuntare prezzi irrisori, in quanto molti terreni risultano improduttivi o sono stati abbandonati perché economicamente svantaggiosi... su questo aspetto tralasciamo per non divagare, ci sarebbe da scrivere appositamente pagine su pagine. Invece il risvolto più "inquietante" riguarda gli investitori: a parte i pochi

soggetti privati (leggi famiglie) che potevano permettersi l'installazione di piccoli impianti – per intenderci al di sotto di 20 kilowatt di potenza ma per lo più intorno a 3 ÷ 5 kilowatt – la maggior parte degli investimenti (e quindi degli incentivi erogati) è stata appannaggio di soggetti che hanno realizzato impianti di potenze decisamente superiori a quelle domestiche; si tratta di ordini di grandezza sulle centinaia di kilowatt (di “picco”, da ora abbreviato in kWp) fino a raggiungere e superare 1 megawatt (da ora abbreviato in MWp), cioè 1000 kWp.

Chi dunque può investire centinaia di migliaia di euro in queste imprese se non soggetti che “futano” l'affare e ne traggono il massimo profitto (fregandosene dell'ambiente)? La domanda è retorica perché chiunque voglia informarsi adeguatamente è in grado di sapere che gran parte della ricchezza nazionale è concentrata in mano ad una ristretta élite economico-finanziaria, intimamente collegata al potere politico ma –purtroppo– affiancata da altre organizzazioni, al di fuori della legalità, altrettanto in grado di competere in questo ambito di investimenti.

Non è piacevole affiancare la criminalità organizzata e la speculazione multinazionale a questa attività che dovrebbe essere appannaggio di una imprenditoria lungimirante ed all'avanguardia (ci sono anche casi di aziende pulite, che anzi rifiutano commesse lucrose ma “compromettenti”, come è successo ad esempio all'azienda Morellato Energia di Pisa...); il fatto è che il denaro “fresco” in questo periodo proviene per gran parte dalle direzioni prima indicate, e non sempre è pulito: il fotovoltaico e l'eolico attirano investimenti soprattutto al Sud Italia, dove il rendimento degli impianti è migliore per motivi climatici, ma anche dove la burocrazia e la corruzione favoriscono le infiltrazioni mafiose (in proposito, consiglio di leggere l'articolo L'illecito all'ombra dell'energia pulita di Valentina Neri, nel numero 100 di giugno 2012 della rivista Valori).

L'imprenditore-speculatore di Maestrello è riuscito ad acquisire, nel contesto del Terzo Conto Energia, terreno agricolo idoneo e sufficiente per l'installazione di un impianto fotovoltaico nell'intervallo di potenza (di picco) compreso tra 200 kWp e 1000 kWp, una delle fasce più redditizie in termini del rapporto ricavi / investimento – cioè di profitto – spingendosi al limite superiore di tale fascia, 1000 kWp ovvero 1 MWp.

La fretta nel concludere la realizzazione dell'impianto, messo in piedi nel giro di poche setti-

mane durante la primavera 2011, era motivata dalle scadenze oltre le quali diminuiva il valore dell'incentivo, nella fattispecie per impianti entrati in esercizio in data successiva al 30 aprile 2011 ed entro il 31 agosto 2011 ... NON realizzati sugli edifici veniva garantito un incentivo pari a 30,3 €cent ogni kWh di energia elettrica prodotto ed immesso in rete.

Non credo che il “nostro” sia riuscito ad agguantare la tariffa ancora più vantaggiosa (citata in precedenza) del Secondo Conto Energia: qualche contrattempo logistico o qualche intralcio burocratico devono averlo rallentato ma... non poteva permettersi di perdere questa ulteriore opportunità e, facendo lavorare le sue maestranze giorno e notte, ha raggiunto in tempo il suo obiettivo!

Nel frattempo gli abitanti di Maestrello vedevano crescere questo “mostro” sopra la loro testa... Chissà quanti di loro hanno capito veramente che questo impianto li danneggia, anche economicamente (perché le loro case e i loro terreni ora possono valere di meno) e li sbeffeggia (l'incentivo lo pagano anche loro...). Ma non basta, perché chiunque abbia a cuore il proprio territorio – e qui non ci riferiamo solo a Maestrello ma possiamo generalizzare – non può che sentirsi oltraggiato da chi dovrebbe difenderci da questi abusi nei confronti dei beni comuni (il paesaggio) e da queste prevaricazioni dell'interesse privato nei confronti della collettività. Il fatto è che i nostri rappresentanti istituzionali (Comune, Regione, Stato, Comunità) si stanno sempre più uniformando a dare ascolto ai cosiddetti “poteri forti” (istituzioni finanziarie, multinazionali, lobbies, agenzie di rating, ecc.), anzi spesso sono ricattati dai medesimi poteri ad eseguire i loro “diktat”, anche a scapito di intere comunità o popoli (vedi Grecia e –diciamo– per la grande maggioranza degli italiani), pena il tracollo finanziario totale (default). A queste condizioni conta solo una legge, quella del più forte, per cui è complicato difendere valori fondamentali quali la libertà di pensiero, il lavoro, la salute, l'istruzione... Figuriamoci che risposte possiamo attenderci per chi reclama il diritto ad un ambiente sano, alla difesa della “bellezza”! Chiediamo troppo? Per chi vorrebbe le “casse(forti) piene” noi gente normale siamo solo d'impiccio, a parte l'aspetto contributivo e quello consumistico!

continua

“Da un buio all’altro”

Uno sguardo al nostro recente passato con l’aiuto di Aldo Frittelli

undicesima parte

** Per le voci indicate con asterisco, vedi glossario.*

Opere agricole collinari praticate fino agli anni ‘50 del Novecento nei dintorni di Perugia.

(Per una opportuna e necessaria indicazione, va precisato che gran parte delle opere agricole, di seguito esposte, trovano tuttora la loro valida attuazione, anche se agevolate da attrezzature, tecnologie e macchine non disponibili negli anni indicati).

Allevamento del bestiame

A seconda delle dimensioni dei poderi, venivano mantenuti alcuni capi di bestiame: qualche mucca per la produzione di vitelli e di latte, alcuni suini (piuttosto scarsi invece i capi equini, limitati o assenti gli ovini).

Come già indicato, accanto a questi animali veniva mantenuta anche una coppia di buoi o di vacche da lavoro, solitamente di razza chianina (altri animali, quali conigli, anatre, oche, tacchini, galline erano allevati per uso della famiglia contadina, tenuta comunque ad offrire qualche capo al proprietario del fondo)¹⁷.

Le ridotte dimensioni dei poderi e la loro col-

tivazione promiscua non consentivano di mandare al pascolo gli animali che, di conseguenza, dovevano essere accuditi in tutti i giorni dell’anno, con un lavoro molto impegnativo (primo tra tutti il quotidiano rifornimento d’erba che, una volta tagliata, veniva trasportata sulle spalle con il crino dai campi alla stalla).

Durante la stagione primaverile e nel primo periodo estivo si utilizzava erba fresca, smiuzzata nella stalla per mezzo di una macchina azionata manualmente, chiamata “trinciaforaggi.” A estate inoltrata, quando l’erba coltivata cominciava a scarseggiare, si utilizzavano anche foglie di olmo o di gelso e, dove possibile, anche di edera; la loro raccolta si compiva con una scala a pioli e un sacco di iuta mantenuto aperto da un cerchio di legno che, collegato ad un uncino, si appendeva ai rami secondo necessità. Altre foglie, utilizzate come mangime, erano quelle del mais, di cui venivano spogliate le piante, al fine di favorire una migliore esposizione delle spighe al sole. Ai vegetali menzionati veniva inoltre mescolata anche un po’ di pula. L’alimentazione invernale dei bovini e dei pochi equini si effettuava invece con il fieno.

La somministrazione si effettuava due volte al giorno e si protraeva per circa due ore ciascuna. Ai bovini da lavoro, soprattutto nel periodo delle arature estive, il cibo veniva invece distribuito in un primo turno prima dell’alba, onde iniziare l’aratura nelle ore più fresche della giornata. All’elevarsi della temperatura,

¹⁷ Per quanto riguarda l’allevamento avicolo, le massaie provvedevano, al momento opportuno, a sistemare in un nido le uova da covare, che affidavano ad una chioccia, chiamata in gergo “la peccia.”* Questa operazione era definita con l’espressione “piantare la peccia.” La cova avveniva in ambiente separato dal pollaio, affinché l’animale non venisse disturbato. Dopo l’incubazione di tre settimane e la schiusa di tutte le uova, la chioccia con i pulcini ricominciava a razzolare nelle immediate vicinanze della casa, proteggendo i suoi piccoli sotto le ali dal

freddo della notte o dalla pioggia, se sorpresi all’aperto. Talvolta alla chioccia venivano fatte covare uova di anatra che essa non era in grado di riconoscere, tanto che, dopo la nascita degli anatroccoli, talvolta si assisteva a un fatto curioso, quasi comico: quando chioccia e anatroccoli si trovavano a passare lungo il perimetro di uno stagno i piccoli, istintivamente, si gettavano in acqua con evidente sorpresa e stupore della madre, che continuava a richiamare dalla riva “l’indisciplinata” prole.



Bovino (foto E. Mezzasoma)

intorno alle ore 10,30 si effettuava un intervallo con rientro alla stalla, dove gli animali venivano rifocillati. Faceva seguito qualche ora di riposo prima di una nuova alimentazione, che si attuava intorno alle ore 15,30 per circa un'ora. Seguivano altre ore di aratura fino al tramonto, mentre al rientro serale si effettuavano l'ultima alimentazione della giornata e il relativo abbeveraggio.

I bovini, legati alla mangiatoia, venivano riforniti in continuità dal bifolco per mezzo di una cesta. Il medesimo nel frattempo provvedeva a rimuovere il letame e a trasportarlo con una carriola fino alla concimaia, dopo di che sostituiva la paglia della lettiera* e, ogni due o tre giorni, puliva il mantello degli animali mediante striglia e spazzola. Tutti i capi venivano inoltre abbeverati per mezzo di un mastello che egli spostava da un animale all'altro. Alle mucche destinate alla produzione di latte veniva somministrata nell'abbeveraggio anche una certa quantità di farinello (residuo della macinazione del grano), che nella stagione invernale veniva stemperato in acqua tiepida.

I vitellini partoriti dalle mucche da latte, generalmente venivano venduti dopo circa cinquanta giorni dalla nascita, mentre i vitelli prodotti dalle vacche chianine si vendevano una volta raggiunto il peso di 2 - 3 quintali. Questi giovani animali erano custoditi in un box e liberati tre volte al giorno per la poppata.

Per l'alimentazione dei suini si utilizzava di

tutto: erba, barbabietole, zucche, frutta caduta dagli alberi, ghiande (alcuni mezzadri, prossimi alla città, per integrare tale alimentazione, nelle prime ore del mattino si recavano presso alcuni ristoranti e pasticcerie a prelevare rifiuti di cucina o di forno, trasportandoli in un contenitore con un carretto a mano o trainato da un asino). Le cucciolate di porcellini venivano portate al mercato per essere vendute a circa tre mesi dalla nascita, una volta raggiunto il peso di 25-30 kg. Per gli altri animali da

cortile l'alimentazione si effettuava con erba, semola, mais e piccole quantità di grano di taglia inferiore alla norma, definito in gergo "ésca".

Direttamente collegata al mantenimento di mucche era la produzione di latte che, munto manualmente due volte al giorno, veniva portato in città per essere distribuito ai clienti solitamente di primo mattino. Il mungitore, seduto a fianco dell'animale, lavati sommariamente i capezzoli, li strizzava ripetutamente in apposito secchio, tenuto stretto tra le ginocchia. Nella stagione calda il latte munto nel tardo pomeriggio, da distribuire il mattino seguente, veniva conservato al fresco in un contenitore calato con una fune in fondo a un pozzo in prossimità dell'acqua, a 8 -10 m. di profondità (fino agli anni sessanta non esisteva infatti a Perugia la centrale del latte). Il prodotto veniva trasportato in contenitori di alluminio della capacità di 10-12 litri, corredati di appositi misurini. La distribuzione, casa per casa, veniva effettuata tutti i giorni dell'anno, sia dagli uomini che dalle donne, tenuti ad indossare bianchi indumenti. Essi partivano a piedi dalle case coloniche, distanti dalla città anche due chilometri, trasportando a mano (o più raramente su una bicicletta) due contenitori. Il servizio risultava particolarmente disagiata in caso di pioggia, ma soprattutto in occasione di nevicata, dovendo talvolta percorrere anche sentieri piuttosto impervi, prima di arrivare in città.

L'orto

Nelle immediate vicinanze delle case coloniche, una piccola parte di terreno veniva coltivata ad orto che, recintato da reti, graticci, o siepi, per evitare l'introdursi degli animali da cortile, veniva irrigato con l'acqua di trosce, pozzi e cisterne per mezzo di annaffiatoi (i prodotti coltivati erano generalmente: insalata, cavoli, pomodori, cipolle, aglio, carciofi, patate, legumi, rape, sedano, prezzemolo).

Il terreno destinato agli ortaggi veniva dissodato con la vanga,* mentre la concimazione si eseguiva con il letame che due persone trasportavano sul luogo di impiego per mezzo del barellone.* Le pianticelle, al momento del trapianto, venivano sistemate in solchi paralleli realizzati con lo zappitello, mentre con la zappa si realizzavano file di fosse, posizionate a quinconce,* entro cui si piantavano cavoli e patate. Sempre presenti, inoltre, in qualche angolo dell'orto, alcune piante aromatiche, quali salvia e rosmarino.



Lattaio (Foto Centro documentazione delle tradizioni popolari di Città di Castello a cura del Prof. L. Dalla Ragione)

GLOSSARIO

Assolcatore

Aratro il cui vomere fisso era configurato a triangolo isoscele ed era raccordato con un versoio ligneo a due falde simmetriche. L'assolcatore si utilizzava sui terreni già arati e sminuzzati, per realizzare canalette di scolo o i solchi per la semina del mais

Balzo

Manufatto nastrofornedi antichissima ed ingegnosa invenzione, realizzato e utilizzato dai mietitori di cereali per legare i covoni.

Barcaccia

Cospicua quantità di uva, sommariamente pigiata e accumulata presso un lato del canale, prima di essere definitivamente ripassata.

Barchetto o cavalletto

Piccolo cumolo di covoni che si realizza sui campi dopo la mietitura. La sua sistemazione planimetrica a croce consentiva una migliore essiccazione del prodotto, destinato a rimanere sul posto 10/15 giorni.

Bifolco

Uomo addetto alla cura e all'impiego dei buoi nei lavori agricoli.

Bigonzo (Bigoncia)

recipiente ligneo di forma tronco-conica capovolta,

prevalentemente usato per la vendemmia. Tale contenitore era costituito da dogne tenute insieme per mezzo di tre caratteristiche cerchiature lignee, dalla ingegnosa giunzione senza colla e senza chiodi.

Boccaletta

Museruola metallica che si poneva sul muso dei buoi durante l'aratura o la semina negli oliveti, per evitare agli animali di mangiare i rametti più bassi.

Botte

Grande recipiente ligneo dalla forma paragonabile a due tronchi di cono uniti per le virtuali basi maggiori, utilizzato per la conservazione del vino. La botte è costituita da una serie di doghe leggermente ricurve verso l'esterno, combacianti come i conci di un arco e tenute insieme da 4 o 6 cerchioni di ferro. Alle due estremità sono incastrati due fondi a superficie piana, su uno dei quali è situata un'apertura rettangolare con un lato minore sulla circonferenz, chiudibile da un elemento denominato "usciole".

Le botti vengono allineate alle pareti delle cantine con l'asse virtuale parallelo al pavimento, adagate su robusti supporti di legno.

Brolle

Rami di olivo, derivati della potatura, le cui fronde venivano recuperate e usate come mangime per i bovini.

Canestro

Cesto di vimini di forma ovalizzata, munito di manico trasversale.

Capitagna

Ciascuna delle due strisce di terreno che rimangono da arare alle estremità del campo, dove cioè l'aratro inverte la marcia.

Carrareccia

Strada campestre sterrata, adibita al transito di carri e macchine agricole; con tale termine vengono definite anche le tracce delle ruote dei carri lasciate sul terreno bagnato.

Coroia (Cercine)

Grande fazzoletto arrotolato e avvolto in forma di piccola ciambella che un tempo le donne si ponevano sul capo per agevolare il trasporto di oggetti, quali brocche, cesti, ecc..

Cota

utensile fusiforme per affilare falci e coltelli, e sostituito da una pietra abrasiva lunga circa 20 centimetri.

Crinaccio

Contentore cilindrico adagiato sul pianale del torchio, usato per la spremitura delle vinacce. Il cilindro è costituito dalla sola superficie laterale, definita da doghe lignee verticali, lievemente distanziate e vincolate da cerchiature di ferro.

Al fine di agevolare lo scarico delle vinacce dopo la spremitura, esso è in realtà suddiviso in due semicilindri che vengono uniti da appositi chiavistelli.

Crino

Leggero contenitore cilindrico realizzato con rametti di salice utilizzato per il trasporto di erba, fieno, paglia. Una volta riempito, veniva trasportato sul dorso dell'operatore che lo tratteneva per mezzo di un bracciolo di corda doppia passato sopra una spalla.

Erpice

Congegno agricolo trainato dai buoi o dal trattore, fatto strisciare sul terreno per frantumare piccole zolle, interrare semi, rompere la crosta del suolo, fino a una profondità di 6-8 centimetri.

L'erpice è costituito da una serie di elementi di ferro dentati e snodati tra loro, collegati a graticcio.

Falce

Antico utensile usato per mietere i cereali (falce messoria) ed anche per tagliare l'erba.

Un altro tipo di falce (Falce fienaja) è costituita da una lama leggermente ricurva e lunga 60-70 centimetri, vincolata ad un manico di circa metri 1,50.

Fiescolo

Sottile contenitore realizzato con fibre vegetali usato per agevolare l'estrazione dell'olio dalle olive frante. Il fiescolo è costituito da due pareti parallele in forma di corona circolare unite lungo la circonferenza maggiore (esse formano una sorta di tasca entro cui si pone la pasta di olive da sottoporre a spremitura)

Forca

Utensile agricolo utilizzato per spostare fieno, paglia, erba.

E' formata da un manico in legno lungo circa metri 1,50 recante a una estremità due rebbi metallici lievemente curvi e paralleli lunghi circa 25 centimetri.

Forcone

Forca munita di quattro rebbi

Forma

Canaletta fissa, solitamente a sezione trapezoidale, scavata nel terreno ai margini dei campi (nelle forme vanno a defluire le acque piovane, per essere convo-

gliate nei fossi).

Giogo

Strumento ligneo col quale si univano due bovini da traino. Il giogo era opportunamente intagliato alle estremità per adattarlo al collo degli animali, mentre al centro era fissato un robusto anello (campanella) per l'attacco del timone del carro o dell'aratro.

Giujara

Setaccio di forma circolare costituito interamente di elementi vegetali. il fondo della giujara era formato da sottilissime canne parallelamente legate con nastri di salice alla distanza di circa 2 millimetri.

Gregna (Covone)

Fascio di spighe di grano, orzo o avena legato con un mazzetto di steli dello stesso cereale.

Greppo

Scarpata erbosa, quasi sempre artificiale. I greppi, sono stati realizzati su terreni agricoli in forte pendio allo scopo di renderli più agevoli; tale sistemazione viene definita "a ciglioni".

Lettiera

Strato di paglia che ricopriva parzialmente il pavimento della stalla, sul quale stazionavano e dormivano i bovini. Anche i suini dormivano sulla paglia, ma in un box separato da quello del trogolo.

Maniere

Vinello a bassissima gradazione di sapore asprigno, ricavato dalle vinacce già sottoposte a spremitura, immerse nell'acqua per alcuni giorni e nuovamente spremute.

"Opera"

Scambio reciproco di manodopera non retribuita attuato nei lavori agricoli mezzadrili più impegnativi.

Pagliaio

grande cumulo di fieno o di paglia che, fino agli anni cinquanta si realizzava sulle aie delle case coloniche. Soppiantato oggi dalle così dette "balle" pressate meccanicamente esso ha costituito un metodo primitivo ma efficace per la conservazione all'aperto di tali prodotti. Di forma tronco-conica capovolta nella parte inferiore e conica in quella superiore, era imperniato intorno a uno stollo ligneo verticale infisso nel terreno (Con espressione dialettale denominato "metulo").

Portarella

Barella lignea, costituita da due stanghe unite da due traverse che veniva utilizzata durante la vendemmia per brevi spostamenti delle bigonze piene d'uva.

Sbrecciatura

Prima fase di potatura delle viti.

Scorgiato o scorgiattolo (Correggiato)

Antico utensile agricolo di legno usato un tempo per battere i cereali o i legumi secchi. Impugnato l'utensile, si faceva ruotare in aria la vetta, mandandola a percuotere le spighe o i baccelli da sgranare.

Seccia

La superficie dei campi dopo la mietitura dei cereali, irta di steli di paglia mozzati dalla falce

Specciolatura (spannocchiatura)

La rimozione manuale delle brattee, costituenti l'involucro della pannocchia di mais.

Strefolare (Sgretolare)

Disgregare manualmente le vinacce già sottoposte alla spremitura nel torchio, prima di essere nuovamente torchiate.

Testo

Disco di terracotta refrattaria che, una volta infuocato, si utilizzava per cuocere le focacce. L'utensile, del

RICOSTRUIAMO L'OASI!

Questa è la parola d'ordine di tutti gli amanti della natura ed in particolar modo di quell'angolo di terra affascinante e perché no istruttivo. L'acqua non si può dominare, ed in questo caso la forza della natura si è scaricata proprio in uno di quei luoghi dove questa è più rispettata ed amata.

Il danno è stato incalcolabile, non solo per le attrezzature distrutte, ma anche e soprattutto per lo sterminio degli animali che qui avevano trovato rifugio.

E' necessario quindi che anche noi si dia una mano a coloro che stanno operando fisicamente ed organizzativamente per la ricostruzione.

Abbiamo parlato con i responsabili dell'Oasi e questi ci hanno assicurato che almeno per il momento, non hanno bisogno di "braccia", ma soprattutto di aiuti economici per riparare e ricostruire.

A brevissimo apriranno un c/c dove far accedere i versamenti.

Teniamo quindi d'occhio il loro sito



facebook "OasiWWF lago di Alviano" dove verrà segnalato il conto e dove potremo anche noi partecipare almeno attraverso il sito alle fasi della ristrutturazione.

Anche la nostra Associazione, comunque, vi terrà, informati sugli sviluppi del caso attraverso i soliti canali.

diametro di 30-40 centimetri e dello spessore di 2, era dotato di una maniglia situata al centro di una faccia.

Tino

Contenitore ligneo per il mosto o le vinacce, di forma tronco-conica, costituito da doghe tenute insieme da cerchi di ferro.

Tramoggia

Contenitore di forma tronco-piramidale o tronco-conica capovolta applicato a diversi tipi di macchine. All'interno della tramoggia si pongono materiali solidi incoerenti da sottoporre a macinazione o classificazione.

Trebbiatrice

Macchina agricola non semovente, utilizzata per separare le cariossidi dei cereali dalla pula, dalla paglia e da altri semi estranei.

Treggia

Particolare tipo di veicolo agricolo basso e privo di ruote, trainato dai buoi e utilizzato un tempo sui pendii più scoscesi (slitta).

Troscia

Modesto stagno di acqua piovana, utilizzato per abbeverare il bestiame o per annaffiare.

Usciolo

Apertura situata su uno dei fondi delle botti utilizzata per consentirne la pulizia interna (anche l'elemento di chiusura di tale apertura)

Vanga

Utensile agricolo costituito da una lama trapezoidale o triangolare, fissata ad un manico ligneo lungo circa metri 1.20 e utilizzata per dissodare piccole superfici di terreno.

Venco

Rametto flessibile e ripiegabile di alcuni tipi di salice, utilizzato per legare i tralci delle viti durante la potatura.

Zappa

Attrezzo agricolo costituito da una lama generalmente quadrata di circa 15 centimetri di lato, fissata perpendicolarmente ad un manico ligneo di circa 1,50 metri. Si usa per sminuzzare piccole zolle, fare solchi o piccole fosse.

Zappitello (Zappone)

Zappa a due lame contrapposte, larghe rispettivamente circa 8 e 4 centimetri.

Ma lo conosci bene il tuo cellulare?

Nel numero precedente avevamo parlato di come si può utilizzare il proprio cellulare per usi alternativi quanto utili nei casi di estremo bisogno.

Ora ci arriva la lettera di un nostro Socio, attento e competente che non solo puntualizza certi particolari, ma ci fa capire quanto ancora ci sia da imparare nel campo dell'elettronica senza peraltro lasciarsi andare a facili entusiasmi!

Ho letto l'articolo sul Notiziario n° 29 "Il Tezìo ...e dintorni" e mi sono incuriosito, quindi ho pensato di verificare le funzionalità che vengono proposte, poiché se effettivamente funzionanti possono essere utili in caso di necessità.

E questo è il risultato.

Punto 1

Componendo il numero 112 con un telefono GSM/DCS effettivamente la chiamata in Italia viene inoltrata ai Carabinieri, anche se non c'è copertura del proprio operatore e anche se non c'è la sim nel telefono. E' però necessaria la copertura di almeno un altro operatore. Se non c'è copertura da parte di nessun operatore, non è possibile effettuare la chiamata.

Punto 2

Purtroppo, anche se la funzionalità è molto interessante, non sono riuscito a farmi aprire l'auto da casa, se qualcuno ci riesce sono curioso di sapere come ha fatto!

Punto 3

Nei nuovi cellulari questo codice non attiva nessuna funzione, ne tanto meno la riserva di carica della batteria. Sui vecchi cellulari di una nota marca, questo codice attiva (*3370#) o disattiva (#3370#) il miglioramento della qualità dell'audio (Enhanced full Rate Codec, EFR), funzione che incrementa l'uso della batteria.

Punto 4.1

Con il codice *#06# viene effettivamente vi-



sualizzato il codice IMEI del telefono (codice univoco per ogni telefono). Comunicando il codice al proprio gestore, questo blocca il telefono sulla rete nazionale (comunica di bloccare il telefono anche agli altri gestori italiani).

http://assistenza.vodafone.it/business/cellulari_e_smartphone/assistenza_telefoni/richiesta_di_blocco_sblocco_imei/black_list_e_richiesta_di_blocco

All'estero però, se utilizzato con sim di altri gestori non nazionali, il cellulare continua a funzionare

Punto 4.2

Non ho provato ad inserire il pin al contrario, ma CTV Crime Stoppers ha smentito questa notizia:

<http://www.crimestoppers-uk.org/fraud/types-of-fraud/common-scams/atm-pin-number-reversal-hoax-email>

C'è comunque stata una proposta per attivare questo funzione sugli sportelli bancomat statunitensi (ATM) nel 1994, chiamata SafetyPIN, brevettata nel 1998, ma mai attivata.



Da Prepo al Tezio

per cantare le lodi di Dio

Luciana Frau

“Voglio il minimetrò! Dove sono le scale mobili?” ... è cominciata così, con qualche piccolo mugugno per la scomodità, la scalata al monte Tezio da parte di un gruppo di ragazzini e ragazzine di 11-13 anni della parrocchia di Prepo che, accompagnati dai loro “maestri” e da quattro guide dell’associazione Monti del Tezio, domenica si sono inerpicati su per i sentieri per arrivare alla croce su in cima, e cantare in tutta pace in un luogo ameno le lodi al Signore. Una giornata senza computer, senza video giochi, senza televisione e per di più a scarpinare, poteva piacere ai ragazzini del terzo millennio? Strada facendo invece, andando sempre più su a contatto con la natura, ascoltando nel silenzio il rumore del proprio respiro, hanno scoperto una dimensione nuova, hanno imparato che, quando tra i boschi si incontra qualcuno, ci si saluta anche se non ci si conosce, che si parla sottovoce per non disturbare la vita del bosco e per sentire le voci degli animali che lo abitano, che non si lasciano in giro rifiuti di nessun genere, che sul monte c’è una sacralità che piaceva a Gesù, che non a caso andava pregare sul monte degli Ulivi.

Cammina, cammina alla fine, ecco la croce. Troppo vento, però, lassù in cima per sedersi a pregare, meglio alla “neviera”. E così, poco più in basso, al riparo dal vento, in quello che era stato il deposito del ghiaccio di Perugia nei tempi in cui non esisteva il frigorifero, in una pace perfetta e lontano dalle voci concitate del mondo, si è alzata una preghiera lode al Signore, accompagnata dalle note discrete di una chitarra. Pranzo al sacco e giochi vari hanno concluso una giornata diversa

Bella esperienza, tra natura e spiritualità, per un gruppo di 11-13enni

dalle altre. Al ritorno frasi come “io non c’ero mai venuto”, “sì, però è bello”, ed “è diverso dal solito” hanno sancito la vittoria dei ragazzini sulla pigrizia, fisica e mentale, a favore della scoperta di una dimensione fatta di amore per il Creatore

e di rispetto per il creato di francescana memoria, ricordando che lo stesso san Francesco ricevette le stimmate sul monte della Verna. Cosa avranno pensato le guide dell’associazione Monti del Tezio che assistevano alle lodi? Anche per loro era la prima volta, ma hanno raccontato che mons. Chiaretti, non molto tempo fa, durante un’escursione sul Tezio, espresse il desiderio di venire a celebrare una messa proprio alla neviera ...



FULMINI

ecco come evitarli

Valerio Zaini - Vicepresidente Nazionale CNSAS-Delegato V Zona Bresciana

*Estratto dalla
Rivista del CAI 9/10 2011*

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) continua, con caparbietà e grande attenzione, il programma rivolto alla prevenzione degli incidenti in montagna. L'obiettivo è quello di dedicare tutto lo spazio possibile a questo argomento affinché si possano ulteriormente attenuare ed azzerare i numeri relativi agli incidenti in montagna e cavità presentati dal CNSAS che mostrano troppo spesso cifre elevate e chiaramente preoccupanti. La filosofia complessiva, già ricordata, è quella di chiarire e spiegare, con modalità sintattiche semplici ed appropriate, le problematiche ed i pericoli che possono esprimersi da un'attività entusiasmante come quella dell'andar per monti senza la dovuta preparazione e la giusta conoscenza. Questo non significa che le parole scritte più avanti saranno sufficienti per comprendere l'intero argomento, ma ci piace credere nella strategia del "poco alla volta" per ottenere, col tempo, i risultati migliori.

La stagione estiva, è risaputo, porta con se un fenomeno, fra i tanti, quello dei temporali e, di conseguenza, i fulmini. Da sempre il fulmine ha rappresentato, nell'immaginazione dell'uomo, il divino, data la sua imprevedibilità ed il suo effetto letale; tuttavia il fulmine è un fenomeno fisico che solo di recente è stato oggetto di studio scientifico. A causa dei numerosi danni che provoca è tutt'ora al centro del dibattito tecnico e scientifico e molti aspetti di questo fenomeno non sono ancora chiariti, nonostante i numerosi esperimenti e i sistemi di rilevamento messi a punto per captare o registrare le scariche atmosferiche.

I temporali costituiscono una notevole insidia per chi pratica attività all'aria aperta, specie se

in montagna. I rischi non sono solo quelli dovuti alle scariche elettriche, ma derivano anche dalle precipitazioni, dal freddo, dal forte vento improvvisi. Coloro che intendono affrontare la montagna, comprese in particolare le vie di roccia o le ferrate di una certa lunghezza, dovrebbero prestare particolare attenzione alle previsioni e ai segni del tempo in modo da ridurre al minimo il rischio di trovarsi alle prese con il maltempo nel bel mezzo dell'ascensione, in assenza di rapide e sicure "scappatoie". Per definizione in meteorologia si parla di temporale quando nella nube si manifesta attività elettrica. Le nubi di questo tipo si chiamano "cumulonembi" e sono una manifestazione dell'instabilità atmosferica.

Il ciclo di vita di una cella temporalesca è molto breve: bastano poche ore per assistere allo sviluppo, alla "maturazione" e all'esaurimento della cella stessa. E' proprio la rapidità del fenomeno a renderlo così insidioso, perché può mancare il tempo per mettersi al riparo. Se il temporale durasse molto tempo, dovremo pensare alla formazione di nuove celle temporalesche che hanno rimpiazzato la prima cella esaurita. Di norma il temporale si distingue in due grandi classi: il "temporale di calore" si sviluppa anche con il bel tempo, nel pomeriggio o la sera; di solito è isolato, di breve durata e dopo la "sfuriata" tutto torna come prima (la quiete dopo la tempesta...). La seconda classe di temporali è legata al passaggio di una "perturbazione" e si verificano durante una fase di maltempo più lunga e diffusa. Questi ultimi sono anche più facili da prevedere e quindi da evitare. In tutti i casi la montagna, soprattutto nella stagione calda, è una sede privilegiata per l'ennesco



delle celle temporalesche.

EVITARE IL TEMPORALE

La sera, prima della gita, si dovrà porre molta attenzione alle “previsioni del tempo”, possibilmente osservando anche più di un bollettino preferendo quelli che trattano specificatamente il dettaglio della zona che ci interessa (le attuali possibilità offerte da internet, sono in questo caso utilissime).

Se non fossimo più che esperti in meteorologia sarà meglio non considerare le previsioni “fai da te”.

Sforziamoci di “leggere tra le righe” del bollettino meteo ufficiale anche se, spesso viene utilizzato un linguaggio a volte incomprensibile che va decisamente interpretato. Ad esempio un’espressione del tipo “deboli precipitazioni non sono escluse” indica che il meteorologo... non ha le idee molto chiare e che quindi la previsione è difficile e poco affidabile... prudenza (nel dubbio, meglio stare a casa)!

Fortunatamente non è sempre così.

I temporali di calore che si verificano anche durante i periodi di bel tempo, sono, di fatto, impossibili da prevedere con precisione, ma in alcune situazioni divengono più probabili: d’estate essi si sviluppano nelle zone di pressione livellata e in presenza di aria lievemente fredda in quota; nei bollettini si parlerà di tempo “instabile”.

E’ sempre bene cominciare la gita molto presto per evitare le ore pomeridiane e serali che, come si è detto, sono di norma più a rischio.

Durante la gita sarà indispensabile fare attenzione ai “segni premonitori”.

Le nubi che si sviluppano rapidamente verso l’alto, già al mattino, (cumulonembi) potranno evolvere in nubi temporalesche, specie se il clima in fondovalle è molto caldo e umido: il cumulonembo “maturo” è inconfondibile e lo si riconosce per la sua classica forma ad “incudine”.

Le nubi più alte, che superano alle nostre latitudini anche i 5-6000 metri, evidenziano la direzione del vento in quota, che, con una certa approssimazione, è la direzione che seguirà l’eventuale nube temporalesca. Un soffio violento ed improvviso di aria fredda può provenire da un vicino rovescio (è la cascata di aria fredda associata alla precipitazione stessa) e può precedere il temporale.

Quando si udisse il rumore dei tuoni, sapendo che il suono impiega circa tre secondi per percorrere un chilometro, potremo stimare con opportuna approssimazione la distanza tra noi e il temporale ed in questo senso potremo valutare le possibili vie di fuga e di riparo.

Se, nonostante tutte le precauzioni sopra elencate, verremo sorpresi dal temporale, anche se pare ridicolo, ecco quello che consigliano gli esperti. Evitare cime, creste,

altipiani esposti; qualsiasi rilievo è fonte di attrazione del fulmine. La "tensione di passo" che si può generare tra le gambe può portare alla stimolazione dei muscoli e a movimenti incontrollati: pertanto allontanarsi da luoghi in cui si può cadere o, se si è in parete o in zone ove è difficile muoversi, provvedere ad autoassicurarci alla montagna; sulle vie ferrate sarà opportuno allontanarsi dalla linea di sicurezza, utilizzando per il proprio aggancio, spuntoni o clessidre di roccia, alberelli, etc.

Come detto, per le vie ferrate ci si dovrà allontanare anche dalle croci di vetta e, se possibile, anche da chiodi, connettori, piccozze e tutto ciò che è costruito in materiale metallico. Non sdraiarsi al suolo ed eventualmente sedersi sullo zaino stando accovacciati a piedi stretti non appoggiandosi mai alle pareti bagnate. Se in tenda, stendersi su un materassino isolante. Ci si può riparare in cavità o sotto strapiombi a patto di non rimanere a contatto con le pareti rocciose.

E' evidente che durante un'escursione impegnativa e soprattutto durante la scalata di una via ferrata è assai difficile mettere in pratica queste regole... la migliore difesa dai fulmini resta dunque quella di ritirarsi per tempo.

(nel dubbio, meglio stare a casa).

Clic...Clic

Dopo tre anni di successi siete pronti a dare ancora battaglia?

**CERTAMENTE,
speriamo!**

20

E' ormai entrato nel vivo il 4° Concorso Fotografico Nazionale sul Tezio ed i suoi dintorni.

Dopo il lusinghiero risultato ottenuto nelle tre precedenti edizioni, ci sentiamo spronati a proseguire nella speranza di poter fare sempre meglio.

Il titolo di questa terza edizione è:

"La gente e il monte"

Di soggetti da fotografare ce ne sono tanti, proprio tanti, sparsi intorno al Tezio, basta avere un pizzico di fantasia, di avventura e perché no, anche di fortuna.

Sta ai volonterosi fotografi, andare a caccia di giusti soggetti ed immortalarli ad arte, per se stessi, per quanti concorrono ed in fondo anche per Monte Tezio.

Il programma in versione elettronica è già stato spedito a quanti ci hanno comunicato il loro indirizzo Internet, mentre quello cartaceo è reperibile nelle sedi appropriate ed in quasi tutti i negozi della zona.

Un suggerimento da amico?

Procuratevi un pizzico di buona volontà, un cucchiaino di pazienza, una dose di arte e fantasia e la pozione magica per fare belle foto è pronta; scuotetela bene prima di berla ed il gioco è fatto! E se la medicina non bastasse, ci siamo qui noi, pronti a dare una mano a chiunque ce la chieda ... sempre e comunque in nome di Monte Tezio!

Al di qua e al di là del Tezio

La gente e il Monte

monti del tezio

L'Associazione culturale
Monti del Tezio
in occasione del
1° maggio 2013
"Festa della Montagna"
indice il

4° CONCORSO FOTOGRAFICO NAZIONALE
a tema fisso

La gente che vive il "Monte", abitanti, turisti, escursionisti occasionali ed abituali, tecnici, operai, pastori, tutti coloro insomma, che hanno o hanno avuto rapporti con Monte Tezio



CAMMINANDO IL TEMPO

Daniele Crotti

Partendo dal rifugio, se imbocchi la strada sterrata che attraversa il Piano di Monte Lago, a ovest della torbiera (nome affascinante per una negletta meraviglia della natura), sulla tua destra, dopo circa un chilometro, incontri la Fonte della Cerasa. Nelle domeniche calde dell'estate umbro-marchigiana sin dalle prime ore della mattinata la scopri invasa da gruppi di gitanti in debito di fantasia. E incontri la famigliola che tra camper, ombrelloni e lettini, inganna l'ora del pranzo, o le coppie di anticipati anziani che fingono un gioco delle bocce, o ragazzini, supportati dai loro genitori, che improvvisano ideali goal calcistici, scontati e malinconici. Ma, salendo, e non di molto, superata la naturalistica Fonte Forno, puoi avere la fortuna di confrontarti con amanti della montagna, con cui allievi la banalità delle situazioni sino al momento incontrate.

Il sentiero lo ritrovi in cima alla valle e da lì inizia la vera escursione. Il Mont'Igno, come i valligiani lo chiamano, non è lontano. Il caldo, placato dal venticello appenninico, ti accompagna sino alla vetta, ove puoi godere di visioni e contatti terreni. La salita, la discesa, i percorsi nel bosco, la risalita al Monte di Mistrano, sono salutarì, nello spirito, nel corpo, nella mente.

Camminando da solo hai modo di dirti tante emozioni, blande ma vive, che forse riescono a placare la tua insofferenza, le

tue indecisioni, i tuoi dubbi, le tue incertezze. Ora, a casa, nella tua campagna, ripercorri quelle ore, e rifletti sul significato (o sul senso?) della giornata. E il suono, falsato, della campana, che non sai se rassicurante o litania monotona, ripetitiva, inutile, ti definiscono la chiusura dell'evasione festiva. Voci sgraziate, voci note, voci vere, voci esasperate, completano (o forse spezzano) la bellezza di questa natura aggiustata dall'uomo per l'uomo.

E ripercorri, ancora, la gradevolezza della visita a Serrapetrona, dove un bicchiere di Vernaccia ti ha definito il gusto dello spuntino necessario all'ombra di un faggio di fronte al Monte Torroncello. O la passeggiata in S. Severino, la vecchia Septempeda (la città dalle sette porte), che ti fanno rimembrare altri tempi, altri momenti di vita, altri odi, altri amori, altre emozioni.

Il fondo del rosso vino ondeggia nel calice, e ti domandi il significato di una serata prossima ad essere dimenticata, superata, nella speme di amicizie precarie ma indispensabili. E la tua pipa ti illude, come sempre.



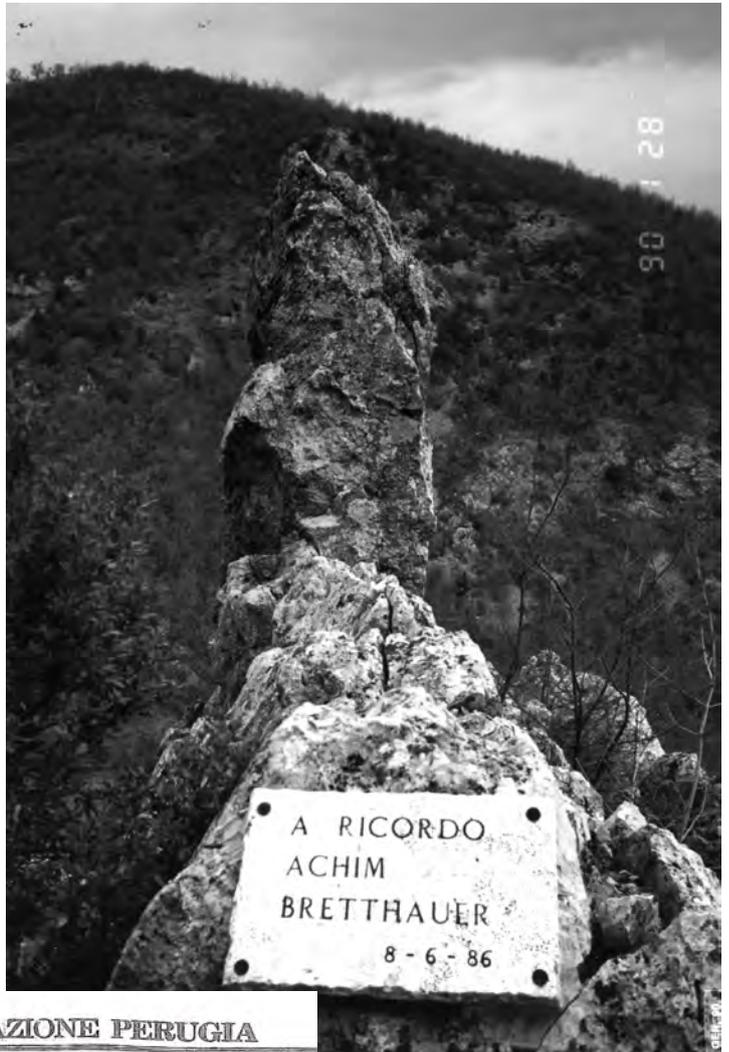
A ricordo di ACHIM BRETTHAUER

Francesco Brozzetti

Scorrendo un giorno alcune vecchie foto del compianto maestro Sabatini, mi sono trovato tra le mani questa immagine che ha inizialmente suscitato curiosità, ma che, poi, concentrandomi sull'accaduto, ha risvegliato ricordi completamente nascosti in un angolo recondito della mia memoria.

Ho inizialmente ripensato a quando anche io, incoscientemente, mi arrampicavo sui sassi dello Scoglio, già allora abbastanza fatiscenti, ma soprattutto, ho ricordato il giovane studente tedesco, morto, probabilmente proprio per essere stato attento e coscienzioso nel salire la parete.

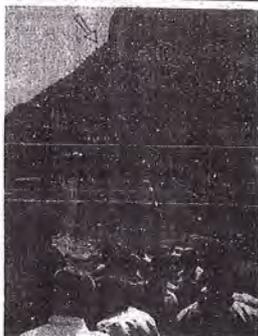
Aspettava il suo turno ad arrampicarsi e proprio con scrupoloso rispetto delle regole stava al suo posto quando una "maledetta" e gigantesca pietra, staccata dalla parete, lo ha centrato ed ucciso, nonostante il casco di protezione.



Lunedì 9 giugno 1986

NAZIONE PERUGIA

Muore uno studente tedesco sul Monte Tezio colpito da una pietra prima di una scalata



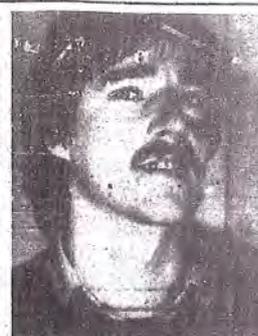
Le rocce di San Giovanni del Pantano ripresentano da una cinquantina di anni una vera e propria palcestra per gli amanti dell'alpinismo. Il «Cala» di Perugia vi organizza la pratica i suoi allievi. In tutti questi anni non si è mai verificato un incidente. Sono stati proprio gli uomini del «Cala» infatti a recuperare il cadavere del giovane tedesco insieme ai vigili del fuoco

Un giovane studente tedesco è morto, ieri mattina, colpito in testa da una pietra staccata da un pino roccioso sul Monte Tezio, nella zona di San Giovanni del Pantano. La vittima si chiamava Achim R. Bretthauer, aveva 30 anni ed era di nazionalità tedesca; lo studente abitava a Perugia in via della Pescara e frequentava la facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Perugia.

La terribile disgrazia si è verificata, ieri mattina, poco prima delle 10. Il Bretthauer, in compagnia di due amici italiani, Marcello Meniconi di 31 anni di Ponteficiano e Vincenzo Pagliari di 35 anni di Fontevivoli, si era posto alle rocce di San Giovanni del Pantano per fare un po' di alpinismo. Su quel versante del Monte Tezio, infatti, c'è una parete rocciosa che viene frequentata dagli amanti dell'alpinismo sin dai tempi romani.

Attorno al punto in cui il giovane tedesco è stato colpito da una pietra, si sono radunati i soccorsi. Il medico ha constatato il decesso. Il corpo è stato trasportato in elicottero e riportato in valle il cadavere. Il dottor Fiorucci ha redatto il certificato di morte.

«È davvero inespugnabile quella che è successa», ha commentato uno degli istruttori del Cai intervenuti per il recupero della salma: «sono quaranta anni che i perugini si allenano su quella parete e non è mai successo il benché minimo incidente...».



Achim R. Bretthauer la vittima della grandiosa alpinistica. Il giovane studente si era recato con amici italiani sulle rocce di San Giovanni del Pantano per eseguire della spedizione in cordata. Una pietra, staccata dall'alto, lo ha colpito in testa, uccidendolo sul colpo; il tedesco portava il casco che, sulla circostanza, si è rivelato purtroppo inutile

Il destino si sa, è beffardo, ma questa volta, forse anche troppo.

A noi oggi non rimane che ricordare Achim, anche a distanza di tanti anni e nel fare a noi stessi la solenne promessa di andare un giorno a mettere un fiore sulla sua lapide, facciamo anche il proposito di continuare ad andare per monti, sempre rispettando al meglio la natura e le sue regole.

Un'esperienza diversa

Mauro Bifani

Nel corso della mia vita professionale di informatico, per alcuni anni mi sono occupato di un'applicazione bancaria che utilizzavano i nostri clienti per una particolare operatività degli Uffici Estero. La mia attività comprendeva, oltre a gestire la corretta funzionalità di quel prodotto, anche l'insegnamento agli addetti sul come utilizzarlo per lo svolgimento del loro lavoro. Ed in quel periodo che scoprii, quasi per caso, la gratificazione che mi dava questo particolare aspetto della mia professione. Mi piaceva spiegare il corretto utilizzo di un programma o di una procedura da fare al computer o al video terminale. Quindi ogni volta tenevo queste lezioncine con il massimo dell'impegno, ed ogni volta di più affinavo la mia tecnica di insegnamento; tutto da autodidatta, non avendo avuto la possibilità come altri miei colleghi di farlo per alcuni anni in modo continuativo presso le scuole aziendali dove ci recavamo periodicamente per i corsi di aggiornamento.

Due anni dopo la quiescenza, entrato in contatto con un'associazione no profit che organizza corsi di alfabetizzazione informatica per pensionati ho avuto la possibilità di svolgere il ruolo di tutor in alcuni dei corsi che organizzavano. Questi corsi, essendo essenzialmente pratici, hanno la grossa esigenza di una persona che aiuti l'insegnante affiancandosi agli allievi, specie quelli alle prime armi che si trovano in gran difficoltà con la tastiera e soprattutto il mouse. Anche in questo caso ricordo di aver trascorso piacevoli ore al fianco di persone che cercavano di imparare ad utilizzare Word piuttosto che inviare una mail dalla casella di posta appena creata o scoprire come navigare in Internet.

Questa premessa era dovuta per far comprendere meglio il mio stato d'animo quando, diversi mesi fa, mi si è presentata l'opportunità di tenere due corsi di Alfabetizzazione Informatica che avrei organizzato e tenuto in completa autonomia. C'era solo un piccolo parti-

colare, il luogo dove questi corsi si sarebbero dovuti tenere e gli allievi un po' speciali che li avrebbero frequentati. Si trattava di corsi da tenere all'interno del Carcere di Perugia ad alcuni detenuti, utilizzando un'aula dotata di computer che erano stati donati alla struttura carceraria dall'Associazione Ingegneria Senza Frontiere di Perugia.

Inizialmente, preso dalla voglia di farlo, non mi sono preoccupato più di tanto dell'ambiente dove avrei operato; poi con il passare dei giorni ho iniziato a pormi qualche domanda... chi saranno queste persone con cui avrò a che fare? Per quale motivo sono in carcere? Mi vedranno come un sorvegliante, un insegnante, o cosa?

L'altra cosa che mi ha dato qualche problema mentale è stato che sarei rimasto da solo con questi otto individui in un'aula chiusa...

Alla fine, dopo una serie inimmaginabile di traversie burocratiche e lasciatemi dire anche scarsa volontà di collaborazione da parte di alcuni addetti ai lavori, il primo giorno di lezione è arrivato. Gli allievi sono entrati in classe con un aspetto molto timoroso, sembravano dei pesci fuor d'acqua, quasi quanto me o forse di più. Mi sono presentato ed ho iniziato la prima lezione tutta teorica, cercando di far capire i concetti basilari della tecnologia dell'informazione. Massima attenzione da parte di tutti e poi domande interessanti e per certi versi singolari. La migliore è stata quella di un giovanotto con accento partenopeo che mi ha chiesto: "ma il reato lo commetto quando scarico un film da internet o quando lo masterizzo?" e subito dal banco di dietro l'esperto di turno ha risposto "se ne masterizzi uno va bene, il problema comincia se ne fai cento". Ma di rimando il commento migliore è stato quello del sorvegliante che ci faceva buona compagnia: "questi qua hanno in testa solo il reato".

Dalla seconda lezione si è iniziato a fare sul serio, con i primi esercizi di scrittura con Word, dove tutti hanno dimostrato di applicarsi con il

massimo impegno. Durante il tempo a disposizione non alzavano mai la testa dalla tastiera se non per chiedermi chiarimenti o consigli.

Al terzo appuntamento, a causa di problemi logistici, non ho potuto fare lezione, e la volta successiva, due di loro mi hanno chiesto come mai non ero andato, quella mattina avevano atteso invano di essere prelevati dalle celle e ne erano rimasti delusi.

Dopo la quarta lezione poi, si è rotto il ghiaccio, hanno iniziato a farmi domande le più varie, una fra tutte mi ha colpito; mi è stato chiesto che impatto mi aveva fatto entrare in un carcere.

E poi ancora più interessante la considerazione di uno di loro: “vede professore, - loro mi chiamano così, - il problema del carcere non è la privazione della libertà ma il dover stare 22 ore al giorno con uno sconosciuto che non hai scelto, voi sicuramente siete sposato e state con vostra moglie meno tempo di quello che io sto con il mio compagno di cella, e poi vostra moglie l’avete scelta, a me invece può capitare una persona con cui non mi trovo in nessun modo”.

La singolarità del carcere è che ogni volta che vado mi trovo di fronte ad una novità, strano per un ambiente gestito in modo militare. Tutto dovrebbe essere perfettamente codificato e invece no, non è proprio così. Le prime due lezioni in aula con me c’era sempre un sorvegliante che doveva appunto sorvegliare che tutto si svolgesse con regolarità, poi già alla terza lezione sono stato lasciato solo con gli otto ragazzi, ma in fondo la porta era aperta, avevo sistemato la cattedra vicino ad essa per agevolare un’eventuale via di fuga e quindi tutto OK. Alla sesta lezione però è accaduta una cosa a dir poco singolare. I due sorveglianti di turno dopo aver accompagnato i ragazzi in aula hanno visto bene di chiudere la porta dall’esterno, lasciarmi completamente da solo e andarsene. Il bello è che io non me ne ero praticamente accorto, sono stati i ragazzi ad accorgersene ed a rimanere sorpresi. Stranamente non ho provato alcun disagio e ho tranquillamente continuato con la lezione. Che strano però, appena due settimane fa l’idea di stare con loro mi dava qualche pensiero, ora sto insieme a loro, e addirittura conversiamo come persone normali. E sì ma in effetti, che differenza hanno loro da noi che viviamo fuori? Siamo esattamente persone come loro. E’ così che ho iniziato a rivedere certe mie posizioni abbastanza intransigenti; fino a qualche tempo fa per me tutti quelli che stavano die-

tro le sbarre erano sicuramente persone poco raccomandabili, avevano commesso un reato e quindi erano dei diversi, stando vicino a loro, sentendo e partecipando ai loro discorsi, ho iniziato a sentirli molto più simili a me di quanto non avessi mai immaginato prima d’ora, di sicuro molto più disgraziati, meno fortunati, delinquenti a volte per necessità altre volte delinquenti dentro.

Una cosa mi colpisce ogni volta e ancora non mi ci sono abituato, è la docilità, la sottomissione, il rispetto che hanno nei miei confronti; ma chi sono effettivamente, di che cosa si sono macchiati, nel loro ambiente come erano veramente... sembra quasi che lì dentro abbiano una maschera...

Qualche giorno fa mentre attendevo dietro le sbarre dell’ingresso interno è passato davanti a me un detenuto tra quattro guardie penitenziarie, aveva le mani strette da manette d’acciaio e stava per salire su un cellulare, ho cercato senza trovarlo il suo sguardo, si guardava in giro spaesato, assente, forse andava ad ascoltare un giudice che avrebbe pronunciato la sua sentenza... almeno questa è l’impressione che ho avuto.

Ieri invece sempre nello stesso posto in attesa è arrivato uno “nuovo“, accompagnato da un agente ha salutato con timore e quasi vergogna i presenti, aveva con se due sacchi, uno per mano, di quelli neri dell’immondizia, chiusi con dello scotch, in quello più piccolo si vedeva la forma delle scarpe e nell’altro c’erano sicuramente degli abiti. Chissà come mai non gli lasciano una borsa per tenere gli indumenti personali.

Oggi un ragazzo di colore stava lavando il pavimento con il mocio, quando è arrivato vicino a me per chiedermi di spostarmi ha accennato un inchino e ha giunto le mani come per pregare, gli ho chiesto scusa e mi sono subito spostato...

Alla quart’ultima lezione ci sono state delle defezioni, due di loro sono stati inseriti in un “lavoro remunerato” e già da giovedì scorso non frequentano più, peccato perché erano due che si davano da fare. Gli altri due invece, partiti da un livello molto basso avevano seri problemi con il foglio elettronico.

All’ultima lezione c’è stata una piccola cerimonia dove, insieme al Direttore del Carcere, ho consegnato loro un Attestato di Partecipazione che tutti hanno gradito. Peccato che uno dei ragazzi che più aveva seguito il corso non fosse presente, ma era assente giustificato in quanto trasferito agli arresti domiciliari. Un

sorvegliante si è improvvisato fotografo ed ha scattato alcune foto durante la consegna poi tutti hanno voluto fare una foto ricordo insieme a me mentre mostravano orgogliosi il loro attestato. Mi sono quasi commosso. Alla fine mi sono congedato, confesso con un po' di dispiacere, augurando loro di poterli incontrare fuori da uomini liberi ma soprattutto onesti.

In tutto questo tempo passato insieme a questi ragazzi non mi sono mai chiesto che reato avessero commesso, a volte una curiosità mi era venuta ma l'ho rimossa, in fondo era una semplice curiosità forse anche un po' morbosa ma assolutamente inutile a quello che stavo facendo, e ancor di più conoscerla avrebbe potuto costituire motivo di pregiudizio invece così per me sono state solo delle persone alle quali ho cercato di dare una mano per il loro reinserimento nella vita civile.

A questo primo corso ne è seguito un secondo, sempre nella stessa aula ma con detenuti del reparto penale, ovvero quelli con pena definitiva. Anche qui si sono ripetute le stesse scene che non sto a ripetervi rischiando di diventare noioso, ma voglio spendere due parole su tre ragazzi che mi hanno colpito. Il primo è T. un ragazzone nigeriano che a malapena parla l'italiano, si è seduto credo per la prima volta davanti al computer, non potete immaginare cosa riusciva a combinare con il mouse, di tutto, ha partecipato a tutte le lezioni e si è fatto con costanza ammirabile gli esercizi di scrittura e se l'è anche cavata con dei fogli elettronici. Aveva al suo fianco E. un tunisino intelligentissimo e disponibile che gli dava una mano nei momenti di difficoltà quando io ero occupato ad aiutare qualcun altro. Ho scoperto che E. aveva la finestra della sua cella rivolta verso il cortile interno e la mattina quando c'era lezione mi guardava arrivare, tant'è che quando per due volte sono stato costretto a ritornare indietro, la volta successiva mi diceva che mi aveva visto arrivare e non capiva perché non l'avevano chiamato per partecipare alla lezione.

Da ultimo A. un ragazzo probabilmente più giovane di mio figlio, quando era presente alle lezioni lavorava con molta intensità e riusciva a fare più di quello che gli veniva richiesto, peccato la sua incostanza, è mancato spesso, preferiva rimanere in cella, chissà come mai. Avevo preparato per lui esercizi avanzati per migliorare la sua conoscenza ma alla fine non sono stati necessari. Mi ha lasciato un po' di amarezza. In quell'ambiente tra tanti strani dialetti lui era l'unico a parlare perugino e mi faceva tenerezza quasi più di T. o di E. che mi aspettava guardando fuori tra le sbarre della sua finestra.

Dal fondo di un cassetto

Tutti ormai conoscerete la chiesa di Santa Giuliana, che spicca su un costone di una delle tante affascinanti valli del torrente Nese. Ebbene, riordinando alcune vecchie immagini da me scattate nei primissimi anni settanta, ho ritrovato questo resto.

Non è altro che un vecchio convessionale abbandonato all'interno di un vero e proprio rudere fatiscente.

Oggi quel rudere è stato sapientemente restaurato e riporato a vita migliore, però non è più una chiesa di campagna, ma la sala da pranzo di una facoltosa famiglia straniera.

Un grazie a loro per aver ridato vita al monumento, ma ... il vecchio convessionale che fine avrà fatto? Meglio non pensarci.

fb



HAMBURGER, COCA-COLA e BLUE-JEANS

Consuelo Costantini

*Estratto da:
LA PIAZZOLA”
Notiziario del
CAMPEGGIO CLUB TERNI*

Chi non ha mai mangiato un hamburger, sorseggiato Coca-Cola seduto al tavolino di un fast food e indossato un paio di blue-jeans? Credo che chiunque stia leggendo queste righe conosca tutto ciò_ ma ora vi pongo un'altra domanda: “Chi di voi conosce la storia di questo cibo che siamo tanto abituati a mangiare, di questa bevanda famosissima e di questo indumento che tutti i giorni indossiamo?? Proverò a darvi qualche notizia!!

L'hamburger, cibo dei pranzi veloci, adatto per chi con le lancette dell'orologio non ha un buon rapporto, secondo le statistiche è il cibo più mangiato al mondo. Il primo hamburger fu cucinato dal cuoco americano Louis Lassen, nel 1895 a Connecticut, che chiamò in tal modo quell'originale pietanza da lui creata perché i primi ad assaggiarlo furono dei navigatori di Amburgo (Germania). In poco tempo, nella prima metà del ventesimo secolo fu conosciuta dal popolo americano, ma il vero e proprio boom del fast food scoppiò dopo la seconda guerra mondiale, sperimentato dapprima dai giovani dell'epoca e successivamente da tutta la popolazione, che lo preferì ai grandi pranzi di famiglia.

Nel 1948 i fratelli Dick e Mac McDonald aprirono un cosiddetto drive-in a San Bernardino, in California la cui specialità fu appunto costituita dall'hamburger. In seguito al successo riscosso, i fratelli McDonald crearono una catena di punti di ristorazione fast food: attualmente i punti di ristorazione di questa catena sono più di 35 milioni sparsi

in tutto il mondo dall'India al Polo Nord, passando per l'Europa.

Questi sono cenni “storici” ma questo famoso panino, da studi effettuati dall'amministrazione Americana, è una delle cause principali delle rinomata e famosa obesità a stelle e strisce con costi per le cure che raggiungono cifre impensabili se si pensa che gli americani sono circa 350 milioni. Ma che gusto si prova a mangiare hamburger, patatine pizza e quant'altro è possibile assaggiare in un fast-food, senza sorseggiare Coca-Cola?

Ma sappiamo veramente cosa beviamo?? No!! Non lo può dire nessuno visto che la “formula”, e parlare di formula quando si parla di un alimento mi mette già i brividi, dopo 117 anni è ancora segreta; infatti fu un farmacista americano di Atlanta chiamato John Pemberton, durante i suoi studi a realizzare questo intruglio come bevanda salutare_ immaginatevi la Coca-Cola venduta in farmacia_ che strana la vita non vi pare??!!!

Comunque a me da ragazzo è servita molto_ per pulire i carburatori dei miei numerosi motorini_era fantastica!!! Il nome Coca-Cola le è stato attribuito da un compagno di studi del dottor Pemberton, chiamato Frank Robinson. Egli scelse questo nome perché la bevanda si ottiene dai semi estratti dalla pianta della coca, specie originaria del continente latino-americano e dalla noce di cola, pianta originariamente coltivata in Sudan dai cui semi si estraggono sostanze a cui sono attribuite capacità medicamentose.

Il mondo cominciò a conoscere la bevanda dopo che nel 1888 il capitalista Asa Clander diventò primo e unico produttore industriale, fondando la prima fabbrica a Dallas, in Texas. Dal 1895 vengono prodotti miliardi di lattine e bottiglie di ogni forma e figura che fanno il giro del mondo ma purtroppo_ la “formula” come ho già detto, è ancora un top-secret! Che peccato non sapere cosa danno da bere ai vostri bambini!! O meglio_ se a qualcuno di voi è stato svelato il segreto_ fatevi avanti, potreste risolvere questo dubbio amletico.

Se la Coca-Cola è la bevanda che unisce il mondo, dall’America all’Asia, attraversando l’Europa, dall’Australia alla Lapponia c’è un altro oggetto che tutto il mondo conosce: un indumento. Provate ad indovinare_! Magari lo avete indosso proprio in questo momento_ allora? Ve lo dico io! I mitici blue-jeans! Credo che tutti ne posseggano un paio, ma sapete la storia di questo così comune indumento che tutti sono abituati ad indossare??! La parola jeans deriva dal francese “Gênes” che significa Genoa, in riferimento ai pantaloni di cotone indossati dai navigatori italiani al tempo di Colombo. Oggi dappertutto è possibile acquistare un paio di jeans, molte sono le grandi firme che li producono, ma la prima fabbrica in assoluto, specializzata in questa produzione fu la “Levi Strauss”, dal nome del bavarese che le diede vita, appunto Levi Strass. Egli, emigrato negli Stati Uniti nel 1847, dopo il suo arrivo a New York si mise a vendere tende di villaggio in villaggio per potersi guadagnare da vivere. Un giorno si recò in un piccolo villaggio nei pressi di S.Francisco e vide che gli abitanti di questo piccolo e povero paesino possedevano indumenti malconci e soprattutto notò che un contadino indossava dei pantaloni strappati, così ebbe un’ idea, una brillante idea: si recò da un sarto e gli commissionò la realizzazione di pantaloni con il tessuto delle tende da lui vendute, che il signor Strauss chiamò in proprio onore, Levi’s pants. Questo fu solo l’inizio dell’intramontabile mito dei jeans destinato a diffondersi in poco tempo tra tutta la popolazione, anche se dapprima questo modello di pantaloni era considerato un indumento maschile. Con la seconda guerra mondiale i soldati americani portarono a conoscenza gli Europei di questo abbigliamento e, quando negli anni 60 il re del rock’n roll Elvis Spresley e l’attore James Dean cominciarono ad indossarli nelle loro apparizioni in concerti e film, i blue-jeans divennero indumento di tendenza, indossato dai giovani europei e

americani. E tutt’ora i jeans sono ancora i pantaloni più comodi e indossati, che mai cadranno di moda (si spera!).

DAI BANCHI DI SCUOLA

Chi di noi, nel corso degli anni di scuola, non è stato “costretto” almeno una volta a leggere questa poesiola, all’apparenza ingenua, insignificante, eppure ...

Eppure oggi la rileggo ed il cuore da un sussulto.

Non è più una manciata di versi, di insignificanti pensieri, ma ora la capisco, questa poesia.

Ora vedo con gli occhi dell’età il praticello, le tre casettine, l’esiguo ruscello ed il cipresso sulla cui cima ... sì, c’è una stella che brilla!

Rio Bo

Tre casettine
dai tetti aguzzi,
un verde praticello,
un esiguo ruscello: Rio Bo,
un vigile cipresso.
Microscopico paese, è vero,
paese da nulla, ma però...
c’è sempre disopra una stella,
una grande, magnifica stella,
che a un dipresso...
occhieggia con la punta del cipresso
di Rio Bo.
Una stella innamorata?
Chi sa
se nemmeno ce l’ha
una grande città.

Aldo Palazzeschi

Le nostre escursioni?

In un modo o in un altro sempre una sorpresa

Paolo Piazza

29 settembre 2012

In corrispondenza della luna piena di fine settembre, con Marina Biasi ho proposto ad un gruppo di amici un'escursione con invito alla scrittura in notturna sul monte Tezio. Dopo esserci incontrati poco prima del tramonto all'ingresso del parco per una breve presentazione dell'iniziativa e per leggere insieme alcune poesie, ci siamo incamminati lungo il "Sentiero del lago".

Procedevamo in fila indiana, lentamente ed in silenzio. Abbiamo fatto qualche breve sosta per ascoltare con più attenzione i rumori dell'ambiente naturale, oppure per ammirare i panorami che, via via che salivamo, si aprivano sempre più ampi. A metà strada ci siamo fermati più a lungo per annotare le prime impressioni della nostra camminata.

La seconda parte della salita è stata quella che personalmente ho apprezzato di più. Mi ha sorpreso molto il fatto che, mentre la luce del giorno si esauriva e non si poteva ancora scorgere quella della luna, riuscivo comunque a percorrere agevolmente e in sicurezza il sentiero, senza bisogno di accendere la torcia elettrica. Mi sono reso conto che, a differenza della quotidiana esperienza cittadina, la mia vista era in grado di adattarsi progressivamente al buio.

E' stato bello apprezzare tutte le sfumature dei colori che viravano lentamente verso i toni più scuri. Seguirle fino a che riuscivo a distinguerle, prima di perderle nello sfondo indistinto della notte. Osservare dall'alto le

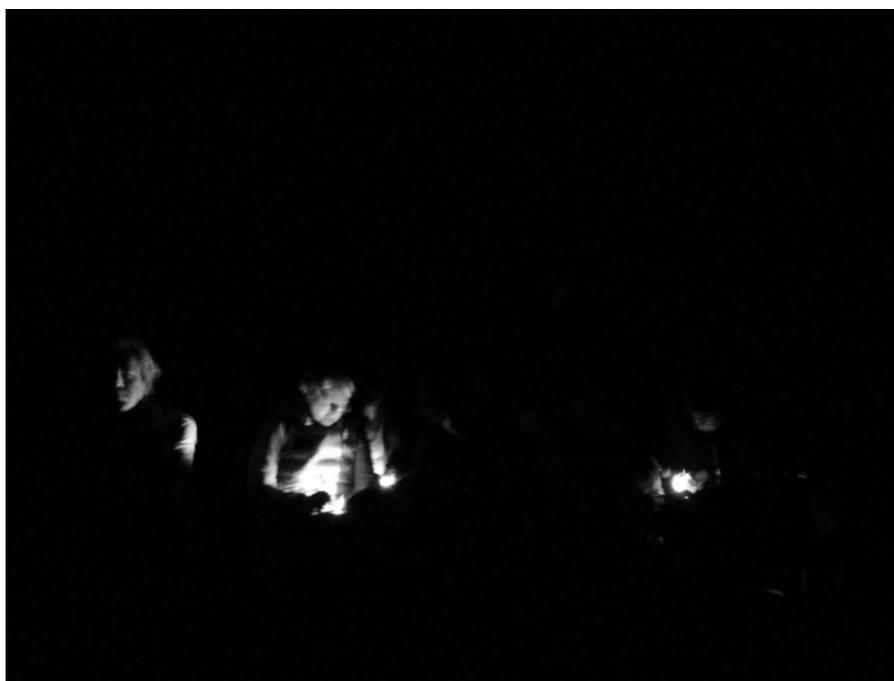
Una escursione in notturna sul Tezio con invito alla scrittura.

luci delle case, dei lampioni, dei fari delle auto, come se facessero parte di un piccolo e lontano mondo in miniatura.

L'arrivo sui prati nei pressi della croce, ci ha riservato la sorpresa di una luna splendente che faceva capolino tra le nuvole e poi tornava a nascondersi, come una bella donna alla quale piace mostrarsi, ma che ama anche farsi desiderare. Abbiamo letto altre poesie per suggerire ulteriori spunti di riflessione. Penso però che in quel momento i partecipanti all'escursione sarebbero rimasti, molto più a lungo del tempo che avevamo previsto, semplicemente seduti accoccolati o distesi a terra a godersi lo spettacolo del cielo di notte osservato dalla cima di un monte.

Sempre in silenzio e lentamente, ma ora in ordine sparso, ci siamo poi avviati lungo il crinale in direzione del sentiero numero 1. L'atmosfera notturna dilatava la percezione dello spazio e dava contemporaneamente la sensazione di una sospensione del tempo. Avremmo potuto camminare in quel modo per ore e senza neppure troppa fatica.

La discesa attraverso il bosco si è rivelata



invece difficoltosa. La scarsa visibilità e la presenza del ghiaino sulla strada hanno reso l'appoggio insicuro e provocato anche qualche scivolone, per fortuna senza conseguenze. Abbiamo fatto un'ultima breve sosta per ascoltare qualche altra lettura e dare la possibilità a chi avesse voluto di scrivere ancora qualche nota. Arrivati infine all' Infopoint, siamo stati accolti dagli amici dell' Associazione Monti del Tezio che ci hanno offerto graditissime bevande calde. Seduti in cerchio, abbiamo ascoltato le letture di coloro che hanno voluto condividere con gli altri quello che avevano scritto durante la passeggiata. Ad ogni modo, credo che ciascuno dei partecipanti abbia portato con sé un ricordo particolare di questa esperienza. Camminare insieme, in silenzio, sotto il chiarore della luna, su una montagna a suo modo "magica" come il Tezio, fermarsi ad osservare ed ascoltare con calma, raccontarsi l'un l'altro le proprie sensazioni ed impressioni. Sono sicuro che tutto ciò abbia lasciato in ciascuno un segno. Forse anche il desiderio di tornare su quei prati in occasione di una delle prossime lune piene. E fermarsi sulla cima di un monte a guardare il cielo di notte, in un tempo sospeso.

Un “Quaderno” perugino DOC

Francesco Brozzetti

Quando Francesco Porzi, in arte *Checco Jone*, appellativo che a me non piace molto ma che lui utilizza forse inconsciamente ma ingiustamente anche troppo spesso, mi ha chiesto di illustrare questo “Quaderno” di suoi versi, mi sono sentito onorato, felice e fiero molto più di quanto lo sarei stato se me lo avesse chiesto “dio sa chi”. Perché?

Perché Franco è spontaneo e sincero, capace di guardarti in faccia e dirti chiaramente cosa pensa di te senza alcuna remora, ma nella maniera più spontanea, tanto da farti capire cosa veramente hai fatto che a lui non andava.

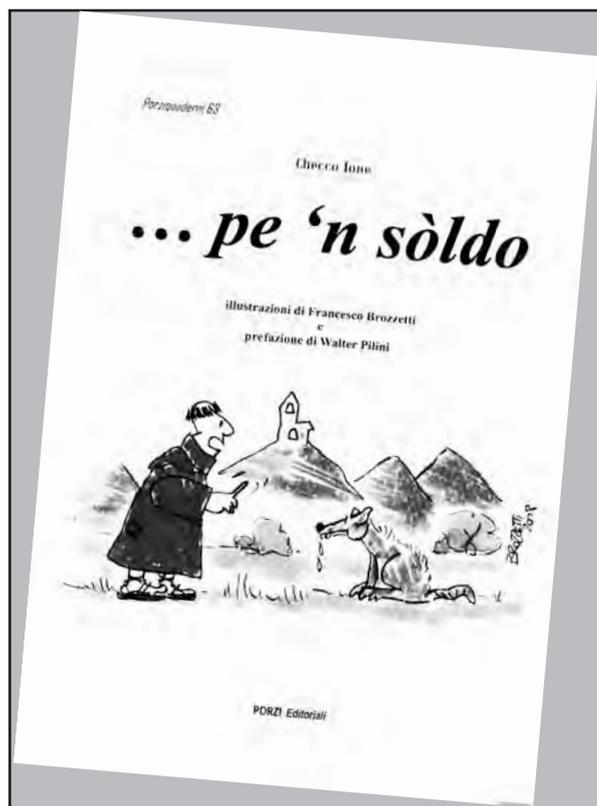
Io mi vanto di essere un perugino DOC, da generazioni e generazioni, per cui il nostro idioma non dovrebbe avere segreti per me, ma leggere i versi di Franco è stato piuttosto arduo, non li capivo e dovendo afferrare al volo ogni particolare in modo da poterlo poi, riportare sul foglio con le mie matite, mi è costata non poca fatica. Ne è valsa la pena, però, e quando ho visto il lavoro finito ed il Quaderno montato in ogni sua parte, ho avuto un sussulto di piacere, di soddisfazione e di orgoglio per aver partecipato a questa piccola ma grande impresa.

I versi di Franco sono in un perugino duro, storico, non certo l'idioma usato da molti per scrivere poesie dolci e romantiche.

Le storie narrate sono in gran parte tratte da episodi veri, avvenuti in una terra, la nostra, in tempi passati, ma che ancora oggi, passeggiando in qualche stretta viuzza, o attraversando una piazzetta nascosta tra vecchi e fatiscenti palazzi ancora non contaminati dalla multietnia, ci potrebbero coinvolgere nella loro vitalità.

Man mano che i disegni fluivano dalla mia matita, mi coinvolgevano essi stessi, ed essi stessi declamavano i versi di Franco, ed io sorridevo, anzi, sghignazzavo sommessamente, felice di essere riuscito a capire e trasferire quelle storie umane, vere, palpitanti di vita nostrana, genuina, tale da farmi sentire ancora una volta, bambino, in uno di quei momenti storici che ancora

Un simpatico “pensiero” per l'Epifania



rimpiango.

Grazie allora Franco.

Grazie per avermi fatto rivivere certi momenti e di avermi fatto divertire due volte, una leggendo i versi ed una per aver potuto giocare con la mia matita così proficuamente.

E chiudo, mentre “aguzzo” la matita, pregandolo di continuare così, non vedo l'ora di avere la scusa per poter scarabocchiare su un foglio qualche altra sua “impresa”!

Chi fosse interessato ad avere una copia di questa simpatica opera, edita a numero chiuso e firmata dall'autore, può richiederla anche tramite la Segreteria della nostra Associazione

Ricette gustose

Castagnaccio

Ingredienti per 4 persone

Farina di castagne: 1/2 kg,

Sale: 1 pizzico,

Acqua: quanto basta,

Olio d'oliva,

Noci sgusciate: 1 etto,

Pinoli: 1/2 etto,

Aghi di rosmarino

Uvetta: facoltativa- 70 gr

Preparazione

Porre in una ciotola la farina di castagne setacciata con un pizzico di sale, aggiungere acqua mescolando finché non raggiunge la consistenza di una crema. Aggiungere le noci, i pinoli e gli aghi di rosmarino. Ungere con olio una teglia e disporvi l'impasto in modo che raggiunga l'altezza di un dito. Passare sulla superficie un filo d'olio e infornare la teglia a calore medio finché non avrà formato una crosticina in superficie (1/2 ora circa).



FREQUENTARE LA SEDE VUOL DIRE ANCHE ...

NUOVE AMICIZIE



**INTERESSANTI
PROIEZIONI**

**QUATTRO CHIACCHIERE
TRA ESCURSIONISTI**



**PROPOSTE DI
NUOVE
ESCURSIONI**

**e tante altre piccole
ma simpatiche cose
per cui ...**

VIENI PIU' SPESSO IN SEDE !!!



Associazione Culturale
MONTI DEL TEZIO
Via Osteria del Colle
Colle Umberto I - 06133 Perugia